La Mente Fuori dal Corpo

Prospettive esternaliste in relazione al mentale

di
Maria Cristina Amoretti

E

Epistemologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

La Mente Fuori dal Corpo

Prospettive esternaliste in relazione al mentale

di
Maria Cristina Amoretti

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del MIUR - PRIN 2007-2009 *Credenza, giustificazione e natura. Problemi, prospettive e applicazioni del naturalismo filosofico contemporaneo* (inserito nella ricerca nazionale *Filosofia e naturalizzazione del mentale. Nuove prospettive sulla conoscenza e la natura umana*).

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione pag. 9
Internalismi ed esternalismi in relazione al mentale

1. Esternalismi semantici » 17
1. Internalismi semantici » 17
2. Terre gemelle ed esternalismi semantici ortodossi » 20
3. Alcuni specificazioni » 24
4. Esternalismi semantici e l'identità mente-corpo » 26

2. Esternalismi fenomenici » 33
1. Considerazioni preliminari » 33
2. Rappresentazionalismo ed esternalismo fenomenico » 36
3. Il pianeta Xenon » 38
4. Terre invertite e uomini della palude » 42

3. Esternalismi del veicolo » 49
1. Verso la mente estesa » 49
2. Otto e Inga: credenze estese » 54
3. Eccessiva liberalità o eccessiva restrizione? » 57
4. La fallacia della costitutività » 60

4. Esternalismi dei correlati della coscienza » 67
1. Internalismo e correlati neurali della coscienza » 67
2. Cervelli in una vasca e correlati esterni della coscienza » 72
3. L'approccio enattivista » 76
4. Alcune obiezioni » 78

5. Esternalismi tra intuizioni ed esperimenti pag. 85
1. Esperimenti mentali e intuizioni pre-teoriche » 85
2. Esternalismi del contenuto e intuizioni » 87
3. Esternalismi del contenuto e testabilità empirica » 92
4. Esternalismi del veicolo tra intuizioni ed esperimenti » 97

Conclusione » 101
La mente fuori dal corpo

Bibliografia » 103

Indice dei nomi » 123

È buon segno, quando le cose vanno per la mente: guardati che la mente non vadi essa per le cose, perché potrebbe rimaner attaccata con qualche una di quelle, ed il cervello, la sera, indarno l'aspettarebbe a cena.

Giordano Bruno, *Il Candelaio*

Introduzione
Internalismi ed esternalismi in relazione al mentale

L'immagine tradizionale della mente – che risale per lo meno a Platone, ma trova in Descartes l'esponente più noto – la concepisce nei termini di una sostanza ontologicamente diversa e indipendente dal corpo (e, in generale, dal mondo fisico, dalla *res extensa*): «sono dunque in poche parole solamente una cosa pensante, cioè una mente, o un animo, o un intelletto, o una ragione» (Descartes, 1641: 167) o ancora, più semplicemente, una *res cogitans*. Oggi, tuttavia, coloro che si occupano della mente, sia in termini filosofici sia scientifici, rifiutano per la maggior parte il dualismo ontologico e abbracciano una qualche forma di monismo[1], ritenendo che la mente sia parte integrante della natura e, come tale, possa essere indagata (almeno in alcune sue parti) con i metodi offerti dalle varie scienze empiriche (cfr., per esempio, Agazzi e Vassallo, 1998; Amoretti, 2010b; De Caro e Macarthur, 2005, 2010; Papineau, 2007).

Se c'è largo consenso sul fatto che la mente non sia completamente indipendente dalla realtà fisica[2], è invece assai meno pacifico tro-

1. Jaegwon Kim, per esempio, afferma: «quando usiamo espressioni come 'avere una mente' […] non c'è bisogno di supporre che ci siano cose nel mondo chiamate 'menti' che noi possediamo […] L'avere una mente può essere pensato semplicemente come una *proprietà*, una *capacità*, una *caratteristica* che gli esseri umani e alcuni animali più evoluti possiedono, a differenza di cose come le matite e le rocce» (Kim, 1998: 5). Per una rassegna, in italiano, delle principali posizioni dualiste contemporanee a proposito della mente, cfr. per esempio Lavazza, 2008.

2. Il termine "fisico" è qui utilizzato in modo assai generale, vale a dire come sinonimo di tutto ciò che non è mentale e che ammette una qualche descrizione o

vare un accordo sulla questione seguente: a quali porzioni di tale realtà si estende la relazione di dipendenza (sia essa intesa in termini di individuazione o di realizzazione fisica)? Si tratta solo del nostro cervello e del nostro corpo oppure si devono forse considerare anche parti dell'ambiente esterno? Le nostre intuizioni pre-teoriche, di senso comune, tendono a suggerirci che la mente sia delimitata dal soggetto che ne è il portatore, che sia confinata nella sua testa o comunque all'interno del suo corpo. Questa apparente ovvietà, tuttavia, è stata messa in questione – sia pure in modi diversi e talvolta tra loro contrastanti – da numerosi fronti che includono: la robotica situata e certi sviluppi dell'intelligenza artificiale (cfr. Block, 1986; Brooks, 1991a, 1991b, 1994, 2002), la psicologia della percezione (cfr. Ballard, 1991; Noë, 2004; O'Regan e Noë, 2001, 2002), gli approcci dinamici alla psicologia della sviluppo (cfr. Thelen *et al.*, 2001; Thelen e Smith, 1994), le neuroscienze (cfr. Damasio, 1994) e, non ultima, la filosofia (cfr. Burge, 2007; Davidson, 2001; Manzotti e Tagliasco, 2008; McCulloch, 2003; Rowlands, 2003, 2010; Wilson, 2004). Si può ben comprendere, data l'importanza e la centralità della questione, come il dibattito circa i reali confini della mente sia oggi più vivace che mai, mettendo a confronto soprattutto due insiemi eterogenei di posizioni che vengono comunemente etichettati come "internalismo" ed "esternalismo"[3] in relazione alla mente[4].

una spiegazione scientifica, naturalisticamente accettabile. Esso non è dunque da intendersi in riferimento alla fisica in quanto disciplina.

3. La traduzione italiana dei due termini inglesi *internalism* ed *externalism* ha dato origine a una biforcazione lessicale: da una parte internalismo/esternalismo, dall'altra internismo/esternismo. Sebbene la seconda coppia rappresenti forse la scelta linguisticamente più corretta e senz'altro quella preferita dai filosofi del linguaggio, si è invece deciso di utilizzare il calco dell'inglese, poiché questa resta – almeno per il momento – l'opzione privilegiata nell'ambito degli scienziati della mente.

4. La dicotomia tra internalismo ed esternalismo, in effetti, è presente non solo nelle scienze della mente (filosofia della mente, scienze cognitive, neuroscienze, intelligenza artificiale eccetera), ma si ritrova anche in altri ambiti quali, per esempio, l'epistemologia o la filosofia morale. Nonostante alcune questioni, in particolare quelle epistemologiche, possano essere interessanti anche per quanto riguarda il dibattito tra internalisti ed esternalisti in relazione al mentale, esse non saranno comunque affrontate in questa sede. Per ulteriori approfondimenti cfr., per esempio, Amoretti, 2011; Goldberg, 2007a, 2007b.

In termini generali, un internalista sosterrà che la mente dipende esclusivamente da ciò che c'è "dentro la testa" del soggetto cognitivo, vale a dire dal cervello (o da sue sottoparti o anche, al limite, dal sistema nervoso centrale), mentre un esternalista sosterrà che perlomeno alcuni aspetti della mente dipendono, almeno in parte, da fattori che si estendono "al di fuori della testa" del soggetto cognitivo e che possono dunque comprendere non solo il corpo ma anche l'ambiente esterno (naturale e/o sociale). Per gli esternalisti, dunque, non sussiste alcuna separazione rigida, netta e precostituita tra mente e mondo esterno, tra soggetto e oggetto.

Poiché i termini "internalismo" ed "esternalismo" sono etichette generalissime, che racchiudono posizioni assai diverse le une dalle altre, prima di procedere occorre fare alcune importanti precisazioni. Innanzi tutto, non dobbiamo pensare che il confine tra interno ed esterno sia stabilito con chiarezza e una volta per tutte. In effetti, non si tratta di nozioni neutrali rispetto alla cornice teorica di riferimento e ciò che per alcuni autori deve essere considerato interno per altri, invece, deve essere giudicato esterno, e viceversa (cfr. Amoretti e Manzotti, in via di pubblicazione). Per evitare ambiguità, e a meno che non si rendano indispensabili ulteriori specificazioni, in questo contesto si considererà il confine della testa come il limite più o meno convenzionale da tracciare tra interno ed esterno.

In secondo luogo, è necessario specificare la relazione di dipendenza poiché, a seconda di come la si intenda, si avranno esternalismi tra loro assai diversi (cfr. Amoretti, 2010a; Amoretti e Manzotti, in via di pubblicazione; Garfield, 1988; Hurley, 2010; Macdonald, 1990; Rowlands, 2003; Wilson, 2004).

La relazione di dipendenza potrebbe per esempio essere concepita in termini meramente *causali*. Se così fosse, tuttavia, l'esternalismo si ridurrebbe a una posizione piuttosto banale e poco controversa: pochi sarebbero in effetti disposti a negare l'importanza, ai fini di avere una mente, delle interazioni causali che coinvolgono cervello, corpo e ambiente – a meno che non si voglia sposare una tesi radicalmente idealista o spingersi ad asserire che la nostra ricca e complessa vita mentale, in qualche modo da specificare, si sia generata *ex nihilo*. Anzi, l'esternalismo e l'internalismo finirebbero col confluire l'uno nell'altro, così che svanirebbe qualunque distinzione rilevante tra le due posizioni. Come avremo modo di vedere più nel dettaglio,

sia gli internalisti sia gli esternalisti in relazione alla mente riconoscono appieno al corpo e al mondo esterno un ruolo causale, ma soltanto i secondi attribuiscono ad essi anche un ruolo costitutivo.

Un modo assi più interessante di caratterizzare la relazione di dipendenza è esprimerla in termini di *individuazione*, così come avviene nel caso dell'esternalismo del contenuto (sia semantico sia fenomenico)[5]. In questo senso un internalista ritiene che, al fine di individuare un qualsiasi stato mentale[6], sia sufficiente far riferimento esclusivamente a fattori che si trovano "dentro la testa" del soggetto cognitivo. Essere internalisti implica allora sposare l'idea secondo cui l'individuazione di qualsiasi stato mentale sia in linea di principio indipendente dai fattori esterni al soggetto cognitivo. Viceversa, un esternalista sostiene che al fine di individuare perlomeno alcuni stati mentali sia necessario far riferimento, almeno in parte, a elementi che si trovano "al di fuori della testa" del soggetto cognitivo. Essere esternalisti significa dunque impegnarsi nei confronti della indispensabilità di principio dei fattori esterni al fine di individuare almeno alcuni stati mentali, nonché di effettuare una loro corretta tassonomizzazione (cfr. Wilson, 2004).

In tempi relativamente recenti è stato definito un ulteriore modo di intendere la relazione di dipendenza, vale a dire nei termini di *realizzazione* fisica. Gli esternalismi che sfruttano questa caratterizzazione sono spesso chiamati "del veicolo" o, talvolta, procedurali[7]. La questione non riguarda più l'individuazione di uno stato mentale, quanto piuttosto la natura del meccanismo, del sistema di realizzazione *fisico* di un tale stato: si tratta di un sistema che comprende solo fattori

5. Quando si considera la relazione di dipendenza in termini di individuazione, si parla in genere di esternalismo del *contenuto*, poiché uno stato mentale è individuato per lo stato mentale che è in virtù del suo specifico contenuto, sia esso semantico o fenomenico.

6. Nel seguito del volume l'espressione "stato mentale" sarà utilizzata in modo onnicomprensivo, senza distinguere cioè tra stati, eventi o processi mentali, a meno che ulteriori specificazioni, in singoli casi, non si rivelino strettamente necessarie. Sull'importanza delle differenze tra le diverse nozioni in questioni cfr. invece Steward, 1997.

7. Susan Hurley (2010) preferisce etichettare queste varietà di esternalismo come *enabling externalisms*. Sulla distinzione tra contenuto e veicolo, cfr. invece Hurley, 1998b.

"interni alla testa" (essenzialmente *pattern* neurali) o include anche, almeno parzialmente, meccanismi e processi ad essa esterni (come per esempio le parti non neurali del corpo e l'ambiente naturale e/o culturale)? Per un internalista, è ovvio, il sistema di realizzazione fisico di un qualsiasi stato mentale si trova esclusivamente "dentro la testa" del soggetto cognitivo (si tratta cioè del cervello o di sue sottoparti), mentre per un esternalista tale sistema di realizzazione fisico può estendersi fino a comprendere anche ciò che sta "al di fuori della testa" del soggetto cognitivo (cioè il corpo e l'ambiente).

Un'ultima riflessione da fare concerne il genere di stati mentali da prendere in esame. Per un verso, si possono considerare gli stati intenzionali, vale a dire le credenze, i desideri, le intenzioni, le speranze e così via, nonché i processi cognitivi che producono tali stati. Per altro verso, invece, si possono includere anche gli stati fenomenici e le esperienze coscienti, vale a dire le percezioni, le sensazioni corporee, le emozioni, gli stati d'animo e così via, nonché, di nuovo, i processi cognitivi che li producono[8].

Per quanto riguarda gli stati intenzionali – che, adottando la terminologia introdotta da Bertrand Russell, sono spesso chiamati anche atteggiamenti proposizionali – essi hanno la proprietà di essere diretti, di tendere, di puntare verso qualcosa – un oggetto oppure un contenuto intenzionale[9]. Nel primo caso, si parla di "intenzionalità del riferimento", poiché si considera la proprietà degli stati intenzionali di riferirsi a o di riguardare qualcosa (*aboutness*); nel secondo caso, invece, s'intende l'"intenzionalità del contenuto", cioè il fatto che tali stati hanno una forma generale del tipo:

S crede/desidera/ecc. che *p*,

8. Con questo, ovviamente, non si intende sostenere che gli stati cognitivi o sono intenzionali o sono fenomenici. Possono infatti darsi stati cognitivi che non hanno contenuto fenomenico e che sono altresì privi di contenuto intenzionale.

9. È opportuno notare, seppur brevemente, che l'intenzionalità non è una prerogativa degli stati cognitivi, poiché anche le parole e le espressioni del linguaggio hanno la proprietà di essere dirette, di tendere, di puntare verso o, meglio, di riferirsi a qualcosa. Sulle relazioni tra queste due tipologie di intenzionalità, nonché sulla possibilità di contemplare una intenzionalità intrinseca e una derivata, cfr. per esempio Dennett, 1971, 1978, 1987; Fodor, 1987; Haugeland, 1985; Searle, 1980a, 1980b, 1992.

dove il verbo credere, desiderare, eccetera identifica la tipologia di atteggiamento (credenza, desiderio eccetera), mentre *p* rappresenta il contenuto intenzionale. Tale contenuto è detto anche semantico, poiché è valutabile semanticamente: una credenza può essere vera o falsa, un desiderio soddisfatto o insoddisfatto e così via (cfr. Brentano, 1874; Calabi e Voltolini, 2009; Gozzano, 1997; Jacob, 2010; Searle, 1980a).

Passando invece agli stati fenomenici, essi hanno la particolarità di possedere un certo aspetto qualitativo ed esperienziale, che è accessibile solo al soggetto che li intrattiene, introspettivamente, in prima persona, in modo privilegiato, in quanto cosciente di quegli stati. Gli aspetti qualitativi ed esperienziali, responsabili del carattere fenomenico delle esperienze coscienti, sono detti *qualia*[10] (cfr. Tye, 2007b).

In maniera approssimativa, ma utile per guidarci nel corso del volume, è possibile combinare ognuno dei due modi in cui è stata declinata la relazione di dipendenza (individuazione e realizzazione) con ognuno dei due generi di stati mentali che si possono prendere in esame (intenzionali e fenomenici). Si delineano così quattro categorie estremamente generali di esternalismi[11]. In primo luogo, combinando la relazione di individuazione con gli stati intenzionali, si ottiene l'esternalismo semantico, secondo il quale i contenuti intenzionali dei nostri stati mentali (o perlomeno di alcuni di essi) devono essere individuati facendo riferimento, almeno in parte, a fattori esterni al soggetto cognitivo, che appartengono cioè all'ambiente naturale e/o sociale. Combinando invece la relazione di individuazione con gli stati fenomenici si definisce la tesi centrale dell'esternalismo fenomenico, secondo la quale il carattere qualitativo delle nostre esperienze coscienti (o perlomeno di alcune di esse) deve essere individuato facendo riferimento, almeno in parte, a fattori esterni al soggetto cognitivo.

Passando invece alla relazione di realizzazione fisica, e dunque all'esternalismo del veicolo, si può pensare di caratterizzare esterna-

10. *Qualia* è da intendersi come il plurale di *quale*.

11. Per tassonomizzazioni in qualche misura simili, cfr. anche Amoretti, 2010a; Amoretti e Manzotti, in via di pubblicazione; Hurley, 2010; Rowlands, 2003; Wilson, 2004.

mente soltanto gli stati cognitivi non coscienti (o perlomeno alcuni di essi), oppure anche le stesse esperienze coscienti (o perlomeno alcune di esse). L'esternalismo del veicolo che si muove nella prima delle due direzioni è legato principalmente al modello funzionalista e considera anzitutto la possibilità di estendere il mentale fino a comprendere fattori esterni di tipo culturale e tecnologico (come, tra gli altri, i linguaggi e gli artefatti), mentre l'esternalismo del veicolo che si muove nella seconda direzione fa specialmente riferimento alle teorie dei sistemi dinamici, al paradigma sensomotorio nonché all'idea di cognizione incarnata (*embodied*) e situata (*embedded*), argomentando che, in un qualche senso da specificare in modo ulteriore, il mentale, compresi pure i suoi aspetti coscienti, si possa estendere nell'ambiente naturale al di fuori del soggetto[12]. Per non generare confusioni terminologiche, solo il primo tipo di esternalismo sarà etichettato come esternalismo del veicolo, mentre ci si riferirà al secondo come all'esternalismo dei correlati della coscienza[13].

Ognuna di queste diverse tipologie di esternalismo sarà analizzata singolarmente nei quattro capitoli seguenti. Nel quinto e ultimo capitolo, invece, saranno esaminate brevemente le relazioni tra intuizioni pre-teoriche, di senso comune, e testabilità empirica in relazione ai vari esternalismi, allo scopo di chiarire il ruolo dei contributi propriamente filosofici e di quelli scientifici.

Desidero ringraziare di cuore Marcello Frixione e Nicla Vassallo per aver letto e commentato una precedente versione di questo volume, fornendomi indicazioni e osservazioni preziose. Qualunque fraintendimento, errore o mancanza è mia unica responsabilità. La ricerca che ha avuto come esito finale questo volume è stata finanzia-

12. Richard Menary (2010b) parla in effetti di due "anime" racchiuse nella tesi della mente estesa: la prima considera le estensioni culturali, la seconda le estensioni ecologiche e ambientali. Su questo punto cfr. per esempio Di Francesco e Piredda, 2011.

13. L'esternalismo dei correlati della coscienza è in realtà sostenuto anche da diversi autori che si muovono al di fuori del paradigma qui indicato e auspicano per una vera e propria revisione ontologica del mentale. A questo proposito cfr., per esempio, Honderich, 1998, 2000, 2004, 2006; Manzotti, 2006, 2008, 2009; Manzotti e Tagliasco, 2008; Rockwell, 2005.

ta dal progetto POSDRU/89/1.5/S/63663, nonché sostenuta dal progetto bilaterale di grande rilevanza Italia-Corea del Sud, stipulato tra l'ICT-CNR (Italia) e il KAIST (Corea) nel periodo 2010-2011.

1. Esternalismi semantici

1. Internalismi semantici

Il problema da cui si genera il dibattito tra internalisti ed esternalisti semantici riguarda l'individuazione del contenuto intenzionale o semantico. Come si è accennato, stati cognitivi quali le credenze, i desideri, le intenzioni, le speranze eccetera sono dotati di un contenuto intenzionale, vale a dire di un contenuto che si riferisce a oggetti ed eventi esterni alla mente del soggetto cognitivo e che nel contempo è valutabile semanticamente (per questo è detto anche contenuto semantico). Per esempio, supponiamo che io creda che il mio cane stia abbaiando. Il contenuto della mia credenza, "il mio cane sta abbaiando", si riferisce al mio cane e al suo abbaiare, cioè a oggetti ed eventi esterni alla mia mente. Non solo, tale contenuto è altresì valutabile semanticamente, vale a dire esso è vero o falso a seconda che il mio cane stia effettivamente abbaiando o meno.

La domanda che ci si pone è dunque la seguente: come vengono individuati i contenuti intenzionali o semantici? A quali condizioni, cioè, possiamo affermare che due stati intenzionali diversi esemplificano lo stesso tipo di stato intenzionale? Ora, in termini assai generali, gli internalisti sono convinti che il contenuto semantico di un qualsiasi stato intenzionale debba essere individuato facendo riferimento esclusivamente a fattori che si trovano "dentro la testa" dello stesso soggetto cognitivo[1], mentre gli esternalisti ritengono che il

1. In questo senso, l'internalismo semantico è obbligato a sposare una qualche forma di solipsismo. Come afferma in modo assai chiaro Hilary Putnam: «Secondo

contenuto semantico degli stati intenzionali (o perlomeno di alcuni di essi) debba essere individuato facendo riferimento, almeno in parte, anche a fattori che si trovano "al di fuori della testa" del soggetto cognitivo. Prima di focalizzarci sull'esternalismo semantico, vediamo però brevemente quali intuizioni pre-teoriche e quali motivazioni vengono poste alla base dell'internalismo semantico.

Se si intende negare il dualismo ontologico di tipo cartesiano[2], secondo una linea di pensiero che – lo abbiamo visto all'inizio – oggi è largamente diffusa, sarà innanzitutto necessario cercare una spiegazione della mente che sia naturalisticamente accettabile e dunque integrabile in una qualche teoria scientifica. Uno dei primi tentativi in questo senso è la cosiddetta teoria dell'identità dei tipi (*type identity theory*), secondo la quale tipi di stati mentali sono identici a tipi di stati fisici, più precisamente a tipi di stati cerebrali (cfr. Place, 1956; Smart, 1959). Accettare una simile posizione implica abbracciare anche una qualche forma di internalismo semantico: poiché tipi di stati mentali sono identici a tipi di stati cerebrali, dovrebbe essere possibile, almeno in linea di principio, individuare il tipo di stato mentale intrattenuto da un soggetto a un certo tempo *t* (e dunque il contenuto di tale stato) semplicemente esaminando il tipo di stato cerebrale in cui tale soggetto si trova allo stesso tempo *t* (cfr. Armstrong, 1973: 35). Ciò significa che due individui identici dal punto di vista degli stati cerebrali intratterranno gli stessi stati mentali. In tal caso né il corpo né l'ambiente giocano alcun ruolo costitutivo nella individuazione di uno stato mentale[3], che è esattamente ciò che richiede l'internalismo semantico.

Considerate le difficoltà di una teoria dell'identità dei tipi (cfr. Putnam, 1967), tuttavia, molti autori hanno preferito sostituire la no-

l'internalismo, le condizioni di individuazione degli stati mentali non violano quella che possiamo definire qui 'Tesi del solipsismo'. Essa afferma che la descrizione degli stati mentali nei termini delle loro condizioni di individuazione non fa riferimento a oggetti, eventi, stati di cose o proprietà al di là dei confini del corpo del soggetto che intrattiene tali stati» (Putnam, 1975: 136). Cfr. anche, per esempio, Fodor, 1975, 1980.

2. Una posizione *à la* Descartes (1645) rappresenterebbe comunque una forma di internalismo semantico. Cfr., per esempio, Farkas, 2003; Williamson, 2000.

3. A meno che, ovviamente, non si ammetta che i tipi di stati cerebrali dipendano essi stessi per la loro individuazione da fattori esterni.

zione di identità con quella di sopravvenienza mente-cervello (cfr. Fodor, 1987), stando alla quale tipi di stati mentali sopravvengono su tipi di stati cerebrali se e solo se non possa esserci alcuna differenza al livello dei tipi di stati mentali senza che vi sia anche una qualche differenza al livello dei tipi di stati cerebrali. Ciò significa, assai brevemente, che non ci possono essere due tipi di stati identici al livello cerebrale che però differiscano al livello mentale[4]. Anche in questo caso, due individui identici dal punto di vista dei loro stati cerebrali intratterranno esattamente gli stessi precisi stati mentali. Accettare una simile teoria porta inevitabilmente ad abbracciare una qualche forma di internalismo semantico, poiché per individuare i tipi di stati mentali si astrae ancora una volta da tutto ciò che non fa parte del cervello del soggetto cognitivo.

Come si è visto, la forte intuizione pre-teorica che sta alla base delle posizioni internaliste è quella secondo cui i tipi di stati mentali non possano che sopravvenire su tipi di stati fisici interni all'individuo, peculiarmente su tipi di stati cerebrali (ma anche, eventualmente, su tipi di stati computazionali). Accettare una nozione di sopravvenienza così esplicitata, infatti, implica sostenere che gli stati mentali possano essere individuati senza fare riferimento alcuno a tutto ciò che sta "al di fuori della testa" del soggetto. Si tratta di un'intuizione, inoltre, che non si limita al senso comune ma è altresì alla base di tutte le ricerche che, nelle scienze cognitive, si richiamano più o meno apertamente a quello che Stephen Stich ha battezzato come il "principio di autonomia":

> L'idea principale di tale principio è che gli stati e i processi dei quali dovrebbe occuparsi lo psicologo sono quelli che determinano lo stato fisico attuale, interno, dell'organismo […] Ciò equivale a sostenere che qualunque differenza tra organismi che non si manifesti come differenza tra i loro stati fisici attuali, interni, dovrebbe essere ignorata dalla teoria psicologica (Stich, 1983: 164).

4. Sulla nozione di sopravvenienza (introdotta da Hare, 1952, ma portata al centro della discussione filosofica sul mentale da Davidson, 1970), è utile confrontare, per esempio, Hare, 1984; Kim, 1993; McLaughlin e Bennett, 2005; Savello e Yalcin, 1995.